



Nuovi colori e nuove mappe – Parlamento Europeo 2019



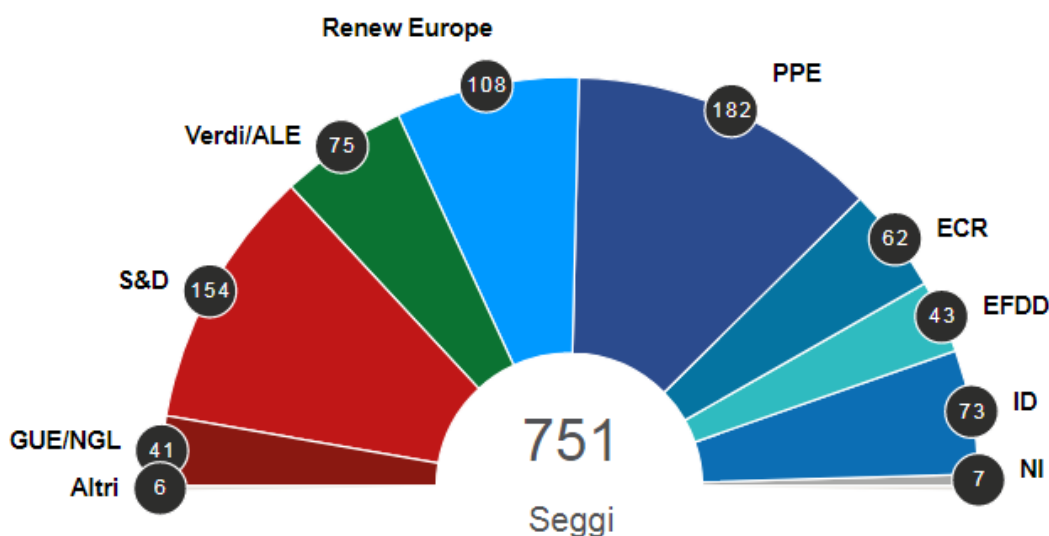


Risultati delle elezioni europee del 2019

Parlamento europeo



Dopo le elezioni del 26 maggio 2019 / Infografica 26 giugno 2019



2

La mappa in copertina è in: <https://www.corriere.it/elezioni-2019/nuovo-parlamento-europeo/>



3	Parlamento Europeo <i>Infografica: dopo le elezioni del Parlamento Europeo</i> . Passaggi istituzionali.
4	Osservatorio Europeo sulla sicurezza – Demos <i>I giovani e l'Unione Europea</i> 15 aprile 2019.
5	Dario Antares Fumagalli <i>Politica innamorata dei social, ma a soffrire è la democrazia</i> 23 maggio 2019.
6	Andrea Pritoni e Marco Valbruzzi <i>Le due Italia e la nuova geografia elettorale</i> . Speciale / giugno 2019.
7	Alessandro Bosco e Ruben Portioli <i>Chi sono gli eletti nel Parlamento Europeo</i> . Speciale / giugno 2019
8	Luca Verzichelli <i>L'occasione fallita (forse) di creare una classe politica europea</i> . 30 maggio 2019.
9	<i>Europee Germania: di secondo ordine eppure rivoluzionarie?</i> Con testo di Heiko Giebler – 30 maggio.
10	<i>Europee Francia: tutto pronto per il 2022</i> . Con testo di Romain Lachat – 30 maggio 2019.
11	Giovanni De Mauro <i>Spinta</i> . Editoriale di “Internazionale” – n.1309 del 31 maggio/6 giugno 2019.
12	Limes <i>La questione britannica</i> . Numero del mese di giugno 2019.
13	Federalismi.it – Rivista di diritto pubblico italiano, comparato, europeo – Numero 11 / 5 giugno 2019.
14	Riccardo Perissich <i>Parlamento Europeo: la nuova geografia dell'aula</i> – 7 giugno 2019.
15	Lorenzo Pregliasco e Salvatore Borghese <i>Il voto europeo 2019: evoluzione e rivoluzione</i> – 7 giugno
16	2019.



Tonioloricerche è realizzato da Gianni Saonara





Parlamento europeo

Dopo le elezioni : passaggi istituzionali

DOPO LE ELEZIONI



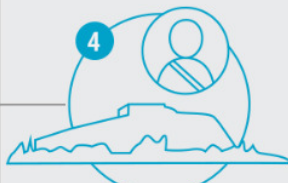
GIUGNO

Elezione del Presidente della Commissione da parte del Parlamento europeo
a maggioranza dei membri che lo compongono
(almeno 376)

Il Presidente del Consiglio europeo consulta il Parlamento europeo per la scelta di un possibile candidato per la presidenza della Commissione, prendendo in considerazione i risultati delle elezioni europee.

A seguito delle consultazioni, il Presidente del Consiglio europeo propone un candidato al Consiglio europeo.

Il Consiglio europeo decide in merito al candidato proposto
(a maggioranza qualificata)



LUGLIO

I paesi UE propongono i commissari designati in stretta collaborazione con il nuovo presidente della Commissione.

Audizioni dei commissari designati da parte delle commissioni parlamentari



SETTEMBRE-OTTOBRE

Voto del Parlamento europeo sulla nuova Commissione
(a maggioranza dei voti espressi)



OTTOBRE-NOVEMBRE

Inaugurazione della nuova Commissione europea

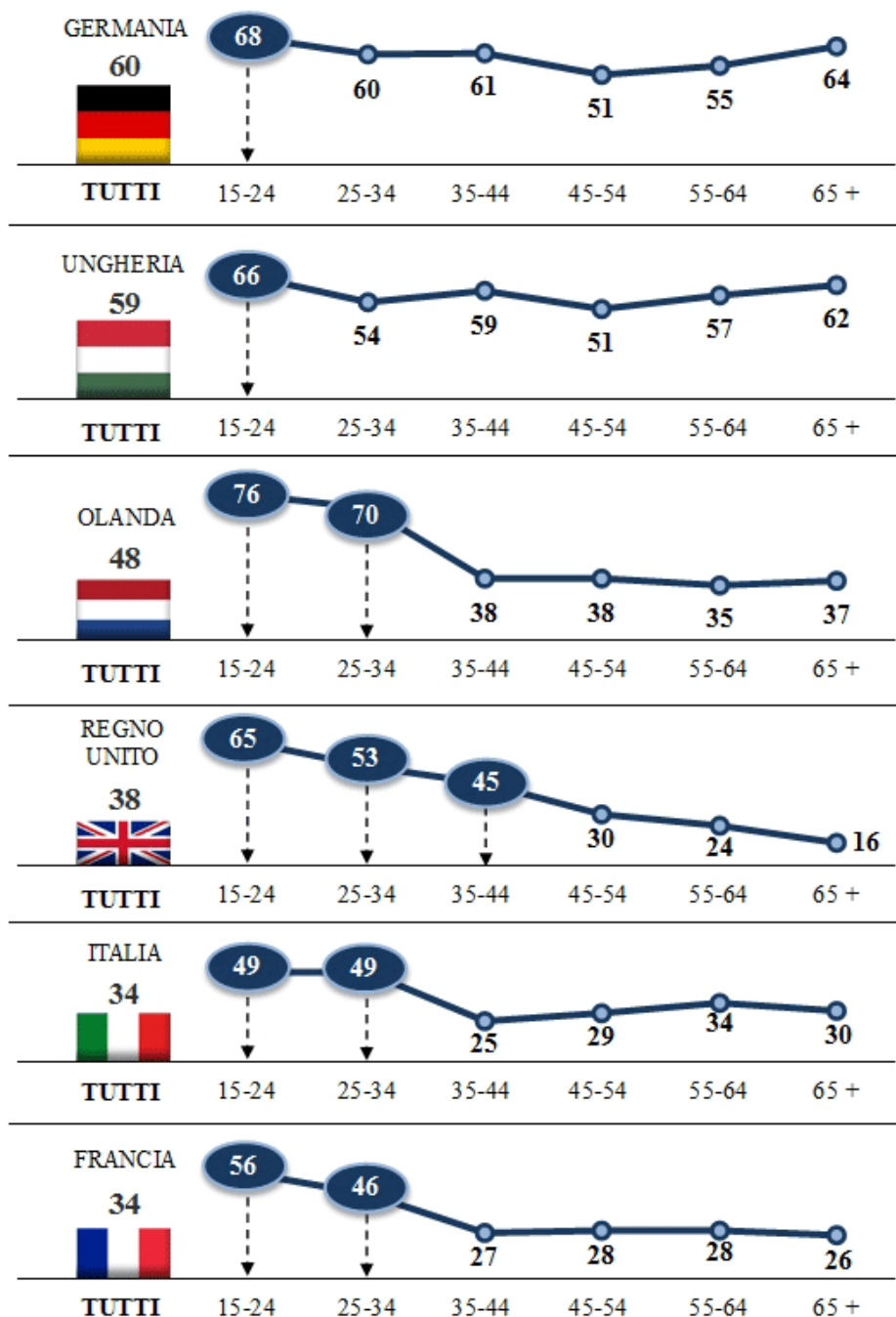


I giovani e l'Unione Europea

FIDUCIA NELL'UNIONE EUROPEA IN BASE ALLA CLASSE D'ETÀ

Quanta fiducia prova nei confronti dell'Unione Europea?

% MOLTA + ABBASTANZA FIDUCIA



Fonte: Osservatorio Europeo sulla Sicurezza, sondaggio Demos & Pi per Fondazione Unipolis, Gennaio 2019 (N. Casi: 6.340)

Politica innamorata dei social, ma a soffrire è la democrazia¹

“In effetti – senza negare le meravigliose opportunità che le nuove tecnologie offrono all’umanità anche nel campo delle relazioni sociali e dell’equa amministrazione del potere – dall’analisi dell’uso che concretamente viene fatto delle tecnologie dell’informazione digitale emergono chiaramente alcune linee di rischio anche elevato per la libertà di autodeterminazione degli individui.

Per comprendere l’attualità delle preoccupazioni esposte dagli autori citati in questo articolo è necessario ricorrere ad un’altra interessantissima analisi, questa volta in materia di psicologia sociale, maggiormente datata. Ci si riferisce allo straordinario lavoro di Robert B. Cialdini, pubblicato nel 1984 con il titolo **“Le armi della persuasione”**. La ricerca di Cialdini illustra, infatti, che al ricorrere di determinate circostanze, a determinare le nostre scelte intervengono degli automatismi ricorrenti, che sono prevedibili e riconducibili ad alcune categorie generali.

In sintesi, laddove un individuo sia sovrastimolato da un numero elevato di input di scelta rapidi e costanti tenderà a non operare in modo razionale (mediante logica), ma a scegliere in base ai seguenti criteri automatici:

- **Reciprocità:** si è indotti a concedere il proprio consenso nei confronti di chi ci ha precedentemente offerto un bene o un favore;
- **Impegno e coerenza:** si è indotti a riconfermare una posizione assunta in precedenza in modo esplicito e pubblico o per la quale si sono spese energie;
- **Riprova sociale:** si è indotti ad agire in modo tale da produrre un’immagine sociale di sé il più possibile conforme a ciò che si ritiene essere accettabile dalla comunità;
- **Simpatia:** si è indotti a concedere il proprio consenso a chi ci risulta “simpatico”, magari perché somigliante a noi in alcuni caratteri percepiti inconsciamente;
- **Autorità:** si è indotti a dar credito (e dunque lasciarsi persuadere) da figure ritenute autorevoli, anche solo per caratteristiche esteriori;
- **Scarsità:** si è persuasi ad accettare (ad esempio acquistare un prodotto) laddove si abbia la percezione che questo scarseggi (ultimi pezzi)

5

Questi automatismi, ricordava già allora Cialdini, sono noti (più o meno consciamente) ai professionisti del marketing e delle vendite che li sfruttano abbondantemente per superare le nostre difese razionali e indurci ad acquistare beni e servizi o a concedere donazioni.

Quello che Cialdini non poteva prevedere era che la tecnologia informatica avrebbe fornito degli strumenti di elevatissima efficacia e pervasività il cui funzionamento è spesso perfettamente compatibile con i principi della persuasione da lui individuati, quando addirittura non è idoneo ad enfatizzarne gli effetti.

In che modo la politica sfrutta le potenzialità dei nuovi media

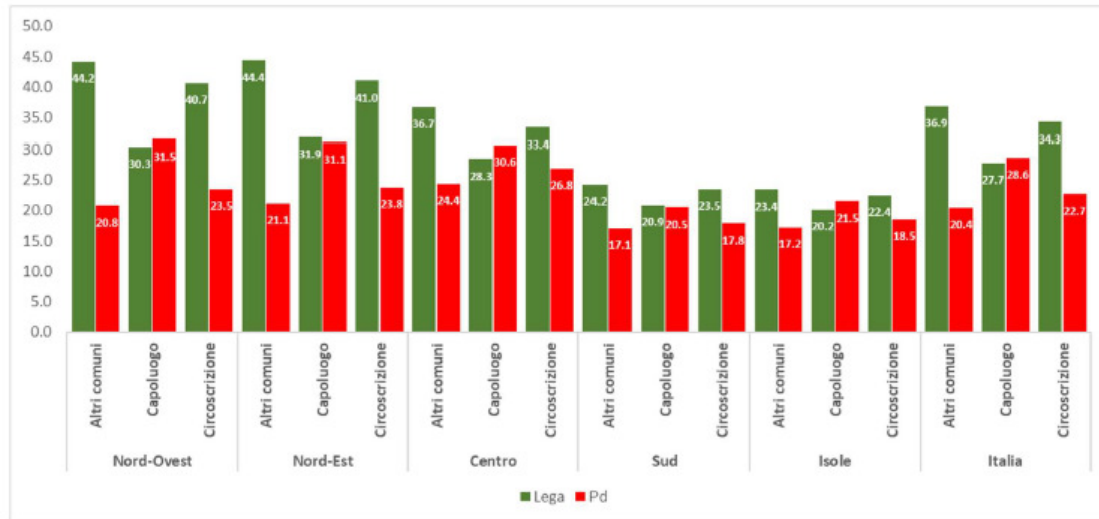
► Per queste ragioni la Politica ha investito ingentissime risorse negli ultimi anni per delineare campagne imponenti di influenza di massa per mezzo dei social network o per sviluppare piattaforme ed app dedicate all’interazione con i sostenitori.

► Per le stesse ragioni, gli esponenti politici, oggi, trascorrono una quota consistente del loro tempo a veicolare contenuti tramite Instagram, Facebook o Twitter”.

¹  Si propone qui una parte dell’articolo di Dario Antares Fumagalli. Il testo completo, di riproduzione riservata, è disponibile in <https://www.agendadigitale.eu> ed è stato pubblicato il 23 maggio 2019.

Le “due Italia” e la nuova geografia elettorale² alle elezioni europee del 26 maggio 2019

Fig. 1. *Voti per Lega e Partito democratico nelle elezioni europee per circoscrizione elettorale e tipo di comune (valori %)*



Fonte: elaborazione Istituto Cattaneo a partire dai dati del Ministero dell'interno.

“Per osservare più nel dettaglio la dinamica dei consensi a livello territoriale nei due principali partiti emersi dalle elezioni europee del 2019, nella figura 1 abbiamo messo a confronto – per tipo di comune e per circoscrizione elettorale – i risultati ottenuti dalla Lega e dal Pd che – come abbiamo visto – presentano tendenze quasi perfettamente speculari.

Come emerge da questi dati, se il voto degli italiani riguardasse soltanto i comuni maggiori capoluogo di provincia (dove risiedono attualmente quasi 15 milioni di cittadini), il Pd risulterebbe il primo partito (28,6%) distaccando la Lega (27,7%) di circa 1 punto percentuale. Peraltro, questo primato varrebbe in quasi tutte le circoscrizioni italiane, con le uniche eccezioni del Nord-est e del Sud, dove comunque i risultati dei due partiti sarebbero quasi sovrapponibili.

► Invece, è nei comuni minori e nelle aree non metropolitane distanti dai grandi centri urbani che la Lega cresce e registra i suoi maggiori successi. Nelle regioni del Nord il partito di Salvini supera il 44% dei consensi, con un distacco elettorale dal Pd di oltre 20 punti percentuali. In queste aree, la Lega si conferma non tanto genericamente come “il partito del Nord”, ma – più precisamente – come “il partito dei paesi del Nord”, dove la formazione politica guidata da Salvini raggiunge una posizione quasi predominante.

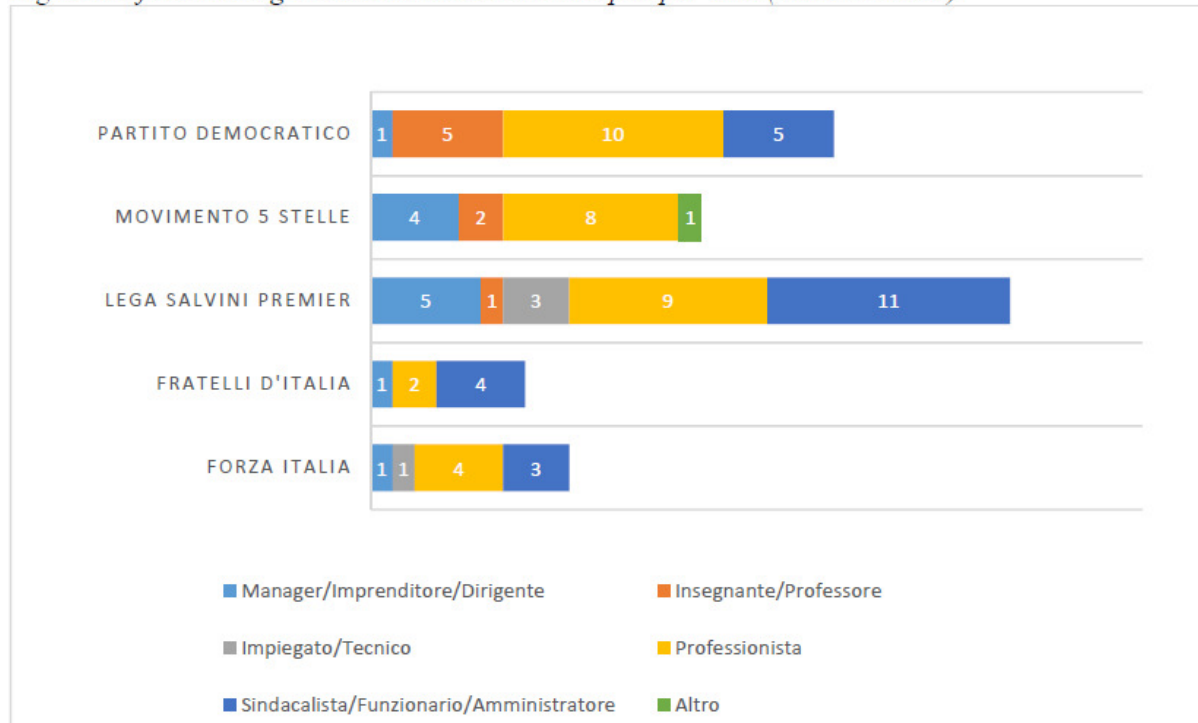
La situazione – come abbiamo visto – è tendenzialmente più equilibrata nelle regioni del Centro, del Sud e nelle Isole, ma anche in questo caso è evidente come il successo per la Lega e per la strategia di espansione elettorale/nazionale di Salvini derivi soprattutto dal consenso raccolto nelle piccole realtà locali e in tutti quei comuni al di fuori dei capoluoghi di provincia.

Qualche decennio fa, il politologo Stein Rokkan teorizzò l'importanza delle fratture tra centro e periferia e tra città e campagna nell'evoluzione dei sistemi partitici dell'Europa occidentale. La globalizzazione e l'internazionalizzazione le stanno riportando in auge, anche se in forma diversa da quanto originariamente ipotizzato: le dinamiche qui evidenziate non sono certo una eccezionalità italiana, ma paiono interessare la gran parte dei paesi europei, così come gli Stati Uniti”.

² Si rileggono qui alcune considerazioni proposte da Andrea Pritoni e Marco Valbruzzi.

Chi sono gli eletti³ al Parlamento Europeo?

Fig. 3. Professione degli eletti al Parlamento europeo per lista (valori assoluti)



“Tra i candidati, le categorie maggiormente rappresentate erano quella dei manager, imprenditori o dirigenti e quella dei liberi professionisti. Quest’ultima continua a essere preponderante tra gli eletti, ma viene affiancata ora da quella dei sindacalisti, funzionari di partito o amministratori locali (figura 3).

► Insieme, queste due categorie descrivono quasi il 70% dei profili professionali dei nuovi parlamentari e sono sufficienti per analizzare i nuovi eletti di Lega, Forza Italia e Fratelli d’Italia.

Per i tre partiti di centrodestra la quota di funzionari di partito, amministratori locali e sindacalisti è quindi molto rilevante non solo per la composizione delle liste ma anche ai fini del consenso.

Alcune specifiche eccezioni sono invece rilevabili per il Movimento 5 stelle e il Pd. Quest’ultimo segue sostanzialmente la tendenza sopra descritta, ma si distingue per il gruppo di quattro docenti universitari che porta al Parlamento europeo.

Invece, mentre i liberi professionisti rappresentano più del 50% dei suoi europarlamentari, mancano tra le fila del M5s stelle eletti con pregresse esperienze di partito o amministrative.

Il dato, a conferma dello scarso radicamento territoriale del partito, spiega anche il motivo per cui il bacino dei manager, imprenditori e professionisti resti sovra rappresentato tra gli eletti del Movimento”.

³  Si propongono qui alcune delle annotazioni proposte da Alessandro Bosco e Ruben Portioli. Testo completo del comunicato stampa disponibile nel sito della fondazione di ricerca <https://www.cattaneo.org/2019/05/21/speciale-elezioni-2019/>

SISE – Società Italiana di Studi Elettorali

L'occasione fallita (forse) di creare una classe politica europea⁴

“Proviamo a ragionare sui primi dati a livello di continuità e di qualità della classe politica, guardando al segmento italiano del ceto parlamentare europeo eletto nel 2019.

Un primo significativo elemento di preoccupazione sta nelle ragioni molteplici di un ricambio che non si lega soltanto alla bocciatura «nelle urne» di molti parlamentari uscenti. Come in passato, la delegazione italiana si mostra scarsamente connotata da quel livello di continuità tipico delle istituzioni parlamentari consolidate. Solo 54 i ricandidati sugli 82 parlamentari del quinquennio precedente. Rispetto a questa cifra, i rieletti sarebbero – ma per avere un quadro esaustivo dovremo attendere il gioco delle scelte da parte dei pluri eletti – soltanto 29.

► È difficile pensare che un gruppo fortemente connotato dagli esordienti, molti dei quali destinati ad un gruppo residuale come quello populista dell'Europa delle Nazioni (a cui appartiene la Lega), possa esprimere una leadership parlamentare robusta, anche se la delegazione italiana confermerà anche personalità di spessore, a cominciare dal Presidente e da uno dei vice-presidente uscenti, **Antonio Tajani** e **David Sassoli**.

► In secondo luogo, un limite alla portata innovatrice del plotone di rappresentanti italiani esordienti a Strasburgo (ed a Bruxelles) può essere rappresentato dalla logica di «colonizzazione» messa in atto dalla leadership nazionale dei partiti.

Una logica sin troppo evidente nei tre partiti che hanno optato per l'esposizione simbolica, in tutte le circoscrizioni o in molte di esse, del leader stesso. Milioni di italiani hanno dunque espresso preferenze per Salvini e Meloni pur sapendo che essi non rinunceranno ai loro rispettivi ruoli «domestici» per il seggio europeo, e tanti sapevano che lo stesso Berlusconi dovrà scegliere una tra le quattro circoscrizioni in cui si era candidato.

Gli altri partiti hanno usato soltanto eccezionalmente la pluri-candidatura, magari per favorire l'esposizione degli esponenti della società civile cooptati nel processo rappresentativo (è il caso del medico di Lampedusa, Pietro Bartolo, candidato nel PD). Tuttavia questi ed altri tentativi di «apertura» delle liste ad indipendenti ed amatori della politica finiscono per sottrarre spazio a ricandidature e riconferme.

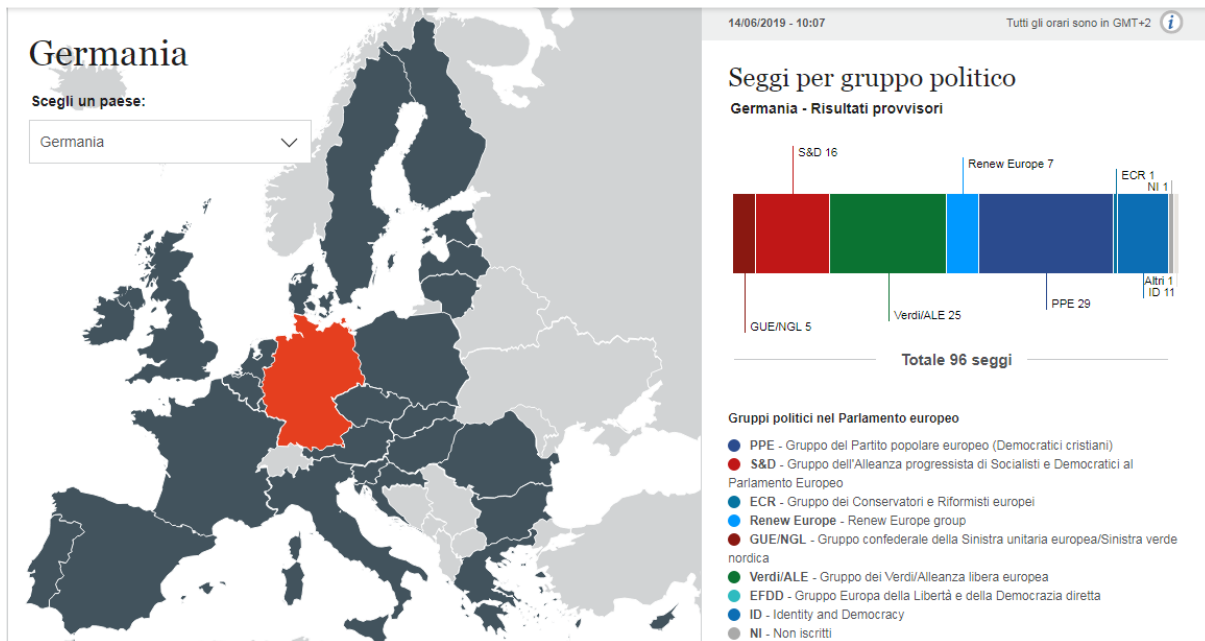
Per capire quale sarà il consolidamento di questo ceto parlamentare sarà necessario sviluppare un ragionamento sulle caratteristiche personali e motivazionali dei singoli eletti.

► Non mancano personalità autorevoli e assai visibili – **Giuliano Pisapia**, **Carlo Calenda**, **Elisabetta Gualmini** per il Pd, **Antonio Rinaldi** e **Francesca Donato** per la Lega – ma l'impressione complessiva è quella di una delegazione ancora variegata e «piegata» sulle esigenze dei modelli di carriera attualmente prevalenti in Italia: la «squadra del capo» nei partiti del centrodestra, sia pure completata nella Lega dall'apporto sostanziale di molti sindaci ed amministratori di partito; l'ormai classico reclutamento del Movimento Cinque Stelle, che garantisce (per ora) una seconda chance di candidatura a molti rappresentanti uscenti, affiancando loro una breve lista di capilista, scelti dai vertici e ratificati dalla consultazione on line degli iscritti; infine, il modello del compromesso tra le tante componenti interne (e non solo interne), che caratterizza da tempo la formazione della classe politica del Pd.

Un film tutto sommato già visto. Per questo, prima di parlare di un ceto di parlamentari europei innovativo e capace di imporre una nuova agenda all'intero scenario decisionale della Ue, forse conviene attendere qualche mese”.

30 maggio 2019

⁴  Si rileggono qui alcune osservazioni di Luca Verzichelli. Testo completo in <https://www.studielettorali.it>



Europee⁵ Germania: di secondo ordine eppure rivoluzionarie?

9

“La Germania sarà rappresentata da quattordici partiti nel Parlamento Europeo – esattamente lo stesso numero del 2014. Il partito europeista Volt è l'unico nuovo partito che conquista una rappresentanza parlamentare – acquisendo il seggio lasciato vacante dalla destra radicale del Partito Nazionaldemocratico tedesco (NPD).

Tra i principali partiti, c'è un solo vincitore: i Verdi, che hanno quasi raddoppiato il loro voti e seggi. Chiaramente, questo è in parte dovuto dall'aumentata rilevanza dei temi centrali per il partito. Tuttavia, il partito è anche diventato più attraente per gli elettori (socio-economicamente) centristi in generale e, rispetto ad altri partiti tedeschi in questo momento, il partito si presenta piuttosto omogeneo e privo di lotte intestine.

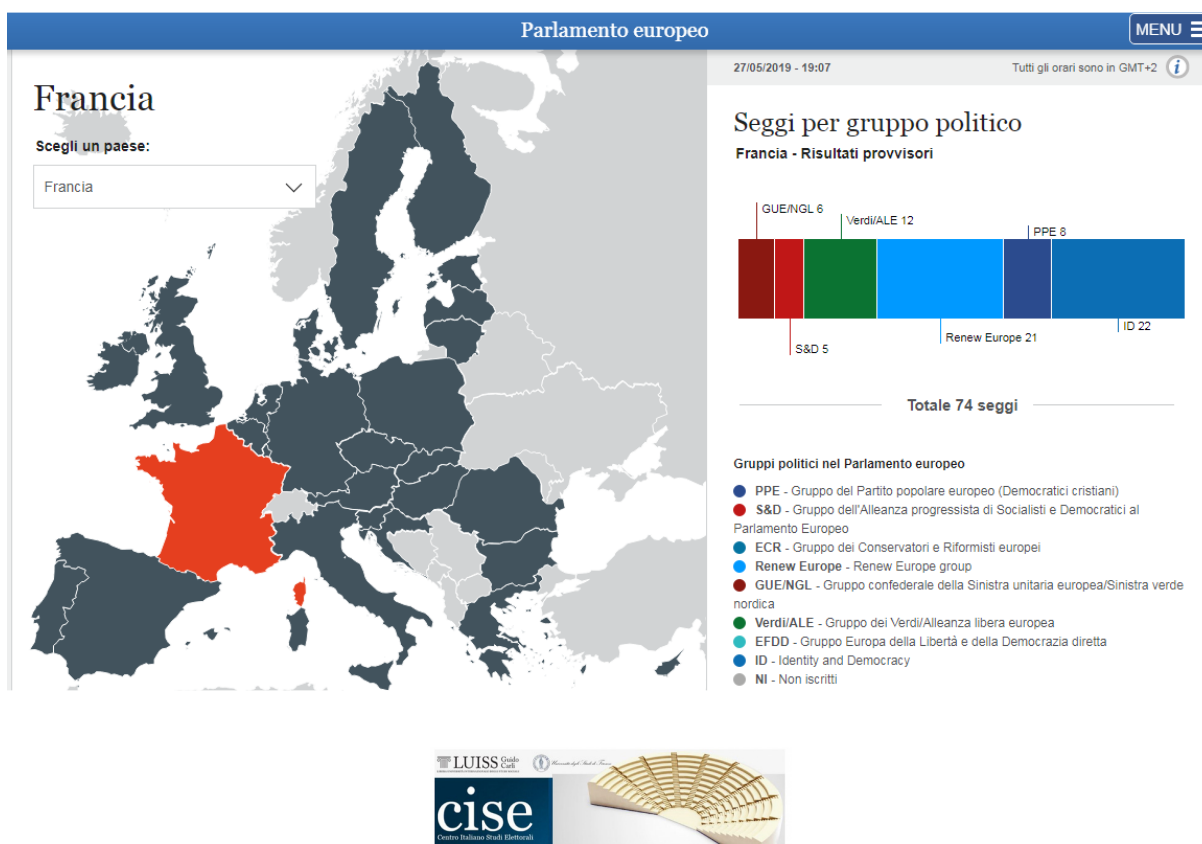
Mentre l'AfD, la CSU e l'FDP hanno anch'essi raccolto più voti rispetto al 2014, ma hanno perso rispetto alle ultime elezioni politiche (Maggini e Paparo 2018), il che rende il loro successo al meglio agrodolce. Soprattutto l'AfD, che era stato in grado di mobilitare molti elettori sulle basi dello euroscetticismo nel 2014 (Wagner et al., 2015), non ha beneficiato dello spostamento programmatico dalle questioni europee a temi quali l'immigrazione e l'Islam (Giebler et al. 2019).

Senza dubbio, la CDU e ancor di più l'SPD, tradizionalmente i due maggiori partiti in Germania, hanno subito pesanti sconfitte.

È abbastanza comune che i (grandi) partiti di governo perdano voti nelle elezioni europee, e che tali perdite siano più alte nel mezzo del ciclo politico nazionale (Reif e Schmitt 1980) – che è più o meno il caso di queste elezioni.

Tuttavia, i due partiti possono essere solamente descritti come i più grandi sconfitti del 26 maggio, in quanto i loro risultati rappresentano una lunga tendenza di disallineamento dai due partiti di centro”.

⁵ L'infografica in pagina è in <https://risultati-elezioni.eu/germania/> realizzata nel portale del Parlamento Europeo. Il testo è stato proposto da Heiko Giebler, con traduzione di Camilla Lavino, ed è disponibile nella versione completa in <https://cise.luiss.it/cise/>



Europee⁶ Francia: tutto pronto per il 2022

10

“Contrariamente al timore, più volte esplicitato nel corso della campagna elettorale, di un alto tasso di astensione, l'elezione è stata contrassegnata da un significativo aumento dell'affluenza alle urne rispetto al 2014. Si è raggiunto il 50,1%, con un incremento di quasi nove punti rispetto alle precedenti elezioni europee (42,4%). È la prima volta negli ultimi 25 anni che l'affluenza alle elezioni europee in Francia supera la soglia del 50%.

Il RN ha vinto il testa a testa contro *Reinassance*, finendo primo con il 23,3% dei voti. Il margine di vittoria è stato piuttosto basso, inferiore a un punto percentuale, e la percentuale di voti RN in realtà è diminuita rispetto al suo storico successo nelle elezioni europee del 2014 (Russo 2014). Tuttavia, questo risultato rappresenta un'importante vittoria simbolica per Marine Le Pen, in quanto entrambi i leader avevano chiaramente fissato come loro obiettivo finire al primo posto. Ottenendo quasi il 46% dei voti (e il 58% dei seggi), i due capofila hanno lasciato i concorrenti molto indietro. La terza lista più votata è stata EELV. Questo è stato un successo inaspettato per i Verdi: con una quota di voti del 13,5%, sono chiaramente andati oltre rispetto alle stime dei sondaggi pre-elettorali, che non li hanno mai collocati al di sopra del 10%. Al contrario, i tradizionali partiti di governo, il PS a sinistra e LR a destra, hanno ottenuto i risultati più bassi di sempre in una competizione europea”.

⁶ L'infografica in pagina è in <https://risultati-elezioni.eu/francia/> realizzata nel portale del Parlamento Europeo. Il testo è stato proposto da Romain Lachat, con traduzione di Elisabetta Mannoni, ed è disponibile nella versione completa in <https://cise.luiss.it/cise/>



Spinta⁷

“Mentre tutti si concentrano sull'estrema destra, il vero fenomeno delle europee è l'avanzata dei verdi, ha scritto Pierre Haski su Internazionale. Si riferiva alla Germania, ma la sua osservazione si può estendere anche ad altri paesi.

Nel nuovo parlamento di Strasburgo ci saranno 69 deputati verdi, diciannove in più rispetto al parlamento uscente. Ventidue verranno dalla Germania, dove i Grünen hanno raddoppiato i voti del 2014 e sono diventati il secondo partito del paese. Dodici verranno dalla Francia, dove i verdi hanno preso il 13 per cento, e undici dal Regno Unito, con l'11 per cento. I piccoli paesi, che eleggono meno parlamentari, hanno comunque dato il loro contributo. Due deputati arriveranno dalla Finlandia, dove i verdi hanno preso il 16 per cento dei voti e sono la seconda forza politica. Tre dai Paesi Bassi, con l'11 per cento, e uno dal Lussemburgo, con il 19 per cento.

11

► Ma ci sono due fratture che hanno segnato il voto ambientalista. La prima è generazionale. In Francia, per esempio, ha votato per i verdi il 25 per cento delle persone tra i 18 e i 24 anni e il 28 per cento di quelle tra i 25 e i 34 anni (è un sondaggio Ipsos-Sopra Steria per Ftv). E anche se con percentuali diverse, la spinta dei più giovani, spesso al primo voto, è stata determinante ovunque.

► La seconda frattura è tra nord e sud, e anche est: nell'Europa meridionale e orientale i risultati dei verdi sono stati modesti, spesso deludenti.

► L'ambientalismo, però, è la questione transnazionale per eccellenza. E il nuovo gruppo verde al parlamento avrà notevoli responsabilità.

Se saprà lavorare con lungimiranza e non disperdere l'attenzione che ha ricevuto in queste elezioni, il prossimo passo potrebbe essere la nascita del primo, grande partito davvero europeo, con un programma unico e candidature selezionate su base continentale. Per poter finalmente votare una candidata finlandese in Italia o un greco in Polonia”.

⁷  E' l'editoriale del direttore del settimanale Giovanni De Mauro pubblicato nel numero 1309 / 31 maggio – 6 giugno 2019. Per le indicazioni sulla ripresa degli articoli si veda il sito <https://www.internazionale.it/>



📅 13/06/2019

Il sommario del numero 5/19 di *Limes* dedicato al Regno Unito ai tempi del Brexit.

<http://www.limesonline.com>

Gli Spitzenkandidaten e il necessario rafforzamento politico dell'UE

di Edoardo C. Raffiotta

Professore associato di Diritto costituzionale
Alma Mater Studiorum – Università di Bologna

Sommario: 1. Prologo; 2. Alle origini del procedimento di formazione della Commissione 3. La Commissione europea e il suo procedimento di formazione dopo il Tratto di Lisbona; 4. Il sistema dei “candidati guida”; (...) Segue. 4.1. Le differenti applicazioni tra le elezioni europee del 2014 e quelle del 2019; 5. La Commissione europea tra terzietà tecnica e protagonismo politico; 6. Per un futuro politico e democratico di un'Unione europea dai fini condivisi.

La Russia e le elezioni europee

di Angela Di Gregorio

Professore ordinario di Diritto pubblico comparato
Università degli Studi di Milano

13

Sommario: 1. Russofobia, *fake news* e reazioni degli attori europei; 2. La posizione russa in materia di politica estera e rapporti con l'Unione europea; 3. *Soft power*, populismo e sovranismo: la narrativa dominante e le sue mistificazioni; 3.1. Il “popolo profondo”, l'equivalente russo del *deep state*; 3.2. Tradizioni e identità costituzionale; 4. La stampa russa e le elezioni europee e le prospettive future delle relazioni Russia-UE.

I gruppi politici del Parlamento Europeo dopo le elezioni 2019. Il superamento del duopolio popolari-socialisti e le questioni aperte

di Federica Fabrizzi

Professore associato di Istituzioni di diritto pubblico
Università Telematica Internazionale Uninettuno

Sommario: 1. I Gruppi politici, il ‘cuore’ su cui si fonda il PE; 2. La fine del duopolio PPE-S&D; 3. Le delegazioni nazionali e l’ “influenza” dell'Italia in Europa; 4. Verso una dialettica maggiore; 5. Qualche breve considerazione conclusiva.



Parlamento Europeo: la nuova geografia dell'Aula⁸

Ppe, l'estinzione di italiani e francesi

Le ultime elezioni non hanno solo condotto a un indebolimento del Ppe nel suo insieme, ma all'implosione (secondo alcuni la virtuale sparizione) delle due fondamentali componenti francese e italiana: i gollisti (oggi *Les Republicains*) e Forza Italia. I conservatori britannici erano già usciti da tempo, dando vita al gruppo Ecr.

In queste condizioni, alla Cdu/Csu tedesca - che in questi giorni ha ottenuto la riconferma del suo Manfred **Weber** alla guida del gruppo parlamentare - a parte i nordici e una variegata componente orientale (compreso l'impresentabile Orbán) resta un solo interlocutore in un Paese importante: il Partito popolare spagnolo, peraltro anch'esso in crisi.

S&D, il fronte meridionale

Le cose non vanno meglio per l'altro gruppo tradizionalmente maggioritario, i socialisti e democratici (S&D). Anche qui i francesi sono quasi scomparsi e i tedeschi sono fortemente indeboliti. Il successo degli spagnoli e dei portoghesi, assieme alla sostanziale tenuta degli italiani, conduce a una certa **"meridionalizzazione" del socialismo europeo**.

Bisogna dire che sia gli iberici sia gli italiani tendono a essere più pragmatici e meno ideologici dei francesi, ma la quasi scomparsa di questi ultimi indebolisce la rappresentatività del gruppo nel suo insieme. In sostanza, i due principali gruppi politici sono praticamente privi di una importante componente francese. Non è poca cosa.

Liberali in cerca d'identità

Vediamo ora i liberali, fra i cosiddetti "vincitori" delle elezioni. Il successo è essenzialmente dovuto all'arrivo in massa di 23 deputati francesi della *Renaissance* di Emmanuel **Macron**. Questi ultimi pensano di poter dominare il nuovo gruppo. È presumibile che la coesione di questo fronte terrà nell'importante [partita delle nomine](#). Tuttavia, visto con gli occhi dei liberali del nord Europa, il tasso di liberalismo dei deputati macronisti è piuttosto modesto; è quindi difficile che la supremazia numerica possa tradursi in egemonia culturale.

Verdi uniti dai "no"

Infine, quella dei **verdi** è considerata giustamente la principale novità di queste elezioni. Il nuovo gruppo sarà l'unico a comportare una forte presenza sia francese sia tedesca, ma una totale assenza di italiani e spagnoli. Trattandosi di una novità, vale anche la pena di interrogarsi sulle implicazioni politiche. È chiaro che l'onda verde rispecchia un sentimento non effimero diffuso nella società. I problemi ambientali e il riscaldamento climatico saranno necessariamente al centro dell'agenda europea. Tuttavia, il meno che si può dire è che i progetti concreti sono per il momento molto vaghi. Da questo punto di vista, bisogna notare che le posizioni dei verdi tedeschi e francesi sono molto distanti. I primi sono tradizionalmente pragmatici e pronti addirittura a governare con la Cdu, mentre i secondi sono fortemente impregnati da un'ideologia anticapitalista che tra l'altro non è detto corrisponda alle reali aspirazioni dei giovani borghesi delle città francesi che li hanno votati. Su una cosa i verdi di ogni nazionalità rischiano però di convergere: l'**opposizione a nuovi trattati commerciali** (in particolare quello con gli Stati Uniti) e a un forte impiego del bilancio Ue nel campo della **difesa comune**. Parliamo di due dei più importanti problemi che l'Unione dovrà affrontare nei prossimi mesi.

Il rischio di un'Assemblea indebolita

Tutto ciò può condurre a una conclusione provvisoria. La struttura dei gruppi europeisti del nuovo Parlamento non sarà solo più complicata, ma anche meno coerente sul piano geografico. Questi partiti riusciranno probabilmente a mettersi d'accordo sugli equilibri di vertice. Non vi è inoltre ragione di pensare che non sapranno svolgere egregiamente il loro compito di co-legislatore dell'Unione. È tuttavia possibile che si rivelino più deboli che in passato nell'esprimere orientamenti strategici per l'avvenire dell'Ue.

Riccardo Perissich - 7 giugno 2019

⁸  <https://www.affarinternazionali.it/2019/06/parlamento-europeo-geografia-aula/>

Il voto europeo 2019: evoluzione e rivoluzione⁹

“Le elezioni europee 2019 segnano un’evoluzione del sistema politico dei Paesi dell’Unione.

► Non comportano un sovvertimento negli equilibri delle istituzioni della UE; ma mostrano alcuni cambiamenti di cui è bene tenere conto, sia per ciò che riguarda gli orientamenti politici complessivi a livello di Unione sia nelle mutazioni del consenso all’interno degli Stati membri, in particolare di quelli più “pesanti” (dal punto di vista demografico, economico e politico).

1

Un significativo aumento della **partecipazione elettorale**, arrivata a superare la soglia critica del 50% degli aventi diritto per la prima volta dal 1994. Tale aumento è stato significativo per due ragioni: *in primis*, perché ha invertito una tendenza – calante – che proseguiva ininterrotta sin dal 1979, anno delle prime elezioni europee; e, in secondo luogo, perché si è trattato di un aumento di intensità notevole, pari ad oltre 8 punti, sintomo di una nuova, diversa percezione dell’importanza delle elezioni europee da parte degli elettori.

2

Si è registrato un sensibile calo di consensi (e di seggi) per i partiti delle due storiche famiglie politiche principali: i **popolari** (EPP) e i **socialisti** (S&D). Entrambi i gruppi hanno perso oltre 30 seggi rispetto al Parlamento uscente, e per la prima volta dal 1979 – come del resto in molti avevano previsto prima del voto sulla base dei sondaggi – non hanno, messi insieme, la maggioranza assoluta dei seggi. Per contro, sono cresciuti il gruppo dei liberal-democratici (ALDE, che ha superato quota 100 seggi), quello dei Verdi e quello dei nazionalisti (EAPN – *European Alliance of Peoples and Nations*). Popolari e socialisti continuano ad essere i due gruppi maggiori, ma il loro peso relativo all’interno del Parlamento si è ridotto.

3

Altro elemento che ha confermato le attese della vigilia – anche se in misura probabilmente inferiore al previsto – è la crescita dei partiti ascrivibili alla **galassia “sovranista”**, nazionalista e/o euro-scettica.

Questi partiti appartengono in realtà a diversi gruppi: il partito *Fidesz* del premier ungherese Viktor Orban fa (ancora) ufficialmente parte dei popolari dell’EPP; la Lega di Matteo Salvini e il *Rassemblement National* (RN) francese (Marine Le Pen) appartengono all’EAPN; il partito Libertà e Giustizia di Kaczynsky, al governo in Polonia, è iscritto al gruppo dei conservatori e riformisti (ECR); infine, il nuovo *Brexit Party* di Nigel Farage può essere ricompreso nell’ex gruppo EFDD (*Europe of Freedom and Direct Democracy*) insieme al Movimento 5 Stelle italiano e all’AfD tedesca.

Oltre alla crescita meramente numerica in termini di eletti, il dato politico è che in molti dei principali Paesi UE tali partiti sono risultati i più votati: la Lega in Italia, il RN in Francia, il *Brexit Party* nel Regno Unito, il PiS in Polonia, *Fidesz* in Ungheria – per non citare i casi in cui pur non essendo giunti in prima posizione hanno comunque ottenuto percentuali a doppia cifra (Austria, Belgio, Finlandia, Germania, Repubblica Ceca, Paesi Bassi, Svezia).

4

A crescere, come detto, sono però anche dei partiti di impronta chiaramente europeista, appartenenti alle famiglie dei **liberal-democratici** e degli **ecologisti**.

I primi ottengono buoni risultati in quasi tutti i Paesi dell’Europa centro-settentrionale e orientale (Benelux, Scandinavia, ex-URSS) ma anche in Francia (*La République en Marche!*), Regno Unito (Lib-Dem) e Spagna

⁹ <https://www.aspeniaonline.it/il-voto-europeo-2019-evoluzione-e-rivoluzione/>

(*Ciudadanos*). I secondi si affermano superando il 10% in ben 14 Paesi, diventando il secondo partito in Germania (con più del 20%), il terzo in Francia e il quarto nel Regno Unito.

Nel complesso, si rimodulano i rapporti di forza interni al fronte progressista, con un calo della componente socialdemocratica e laburista compensato dalla crescita di quella liberale ed ambientalista. La contemporanea marginalizzazione della sinistra radicale (contenente al suo interno non pochi elementi "euro-critici") sembra suggerire che il *cleavage* economico stia perdendo forza rispetto a quello culturale nell'orientare le scelte di voto in opposizione alle forze conservatrici e/o nazionaliste. (...)

Di fronte allo stravolgimento visto in Regno Unito, la rivoluzione elettorale che si è verificata in **Italia** (la quarta dal 2013 ad oggi) sembra quasi passare in secondo piano. Eppure, anche il risultato nel nostro Paese è ricco di spunti meritevoli di riflessione. A cominciare dal dato dell'affluenza, in calo rispetto al dato 2014, nettamente in controtendenza rispetto al dato europeo generale. Se negli altri Paesi UE si è in qualche modo percepito che la posta in gioco di queste elezioni fosse più alta che in passato, in Italia ciò non sembra essere avvenuto.

Le elezioni europee sono state in tutto e per tutto un'elezione "nazionalizzata", in cui i temi europei sono stati quasi totalmente assenti dalla campagna elettorale e in generale dall'agenda politica. (...)

L'analisi del voto – al di là del clamoroso risultato complessivo, che ha visto la Lega di Salvini ribaltare completamente i rapporti di forza nei confronti del M5S rispetto al 2018 – mostra anche qui degli elementi estremamente interessanti. Un primo elemento è la geografia: la nazionalizzazione della Lega può dirsi compiuta, dal momento che il partito di Salvini risulta il più votato in più di 5.800 comuni (circa 3 comuni su 4) da Nord a Sud e che ottiene in media più del 20% dei consensi anche nelle circoscrizioni Italia Meridionale e Italia Insulare; la maggior forza relativa della Lega al Nord appare come un elemento di continuità rispetto al passato, così come la distribuzione fortemente sbilanciata sul Mezzogiorno del Movimento 5 Stelle e la maggior competitività del Partito Democratico nelle regioni centro-settentrionali e nei grandi centri".

